



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 18 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La polemica

L'ipotesi di trasformare l'Arin in ente di diritto pubblico

Acqua, il Comune a Zanotelli “Azienda speciale? Impossibile”

CRISTINA ZAGARIA

QUESTIONE acqua: è allarme rosso contro la privatizzazione. Il consiglio di amministrazione dell'Ato2, l'autorità d'ambito per il servizio idrico integrato, ha appena proposto di affidare la gestione dell'acqua (fonti e distribuzione) all'Arin. La proposta ora dovrà passare al vaglio dell'assemblea e intanto mercoledì ci sarà un tavolo tecnico sul tema in Comune.

PER legge, il 31 dicembre scadono tutte le convenzioni, quindi in questi mesi estivi si gioca la grande partita dell'acqua tra gestione pubblica e privati che vogliono entrare nel grande business dell'oro blu. A tenere alta l'attenzione sono padre Alex Zanotelli e Maurizio Montalto, con una lettera pubblicata ieri da *Repubblica* e in cui suggeriscono di «trasformare l'Arin in azienda speciale» e condannano gli slogan del Comune che promette «l'acqua gratis».

A Zanotelli e Montalto risponde punto per punto l'assessore Giulio Riccio. «Voglio precisare subito che noi non accettiamo nessuna tariffa dall'Arin, ma applichiamo gli aumenti Cipe — spiega Riccio — E sono preoccupato che la posizione di padre Alex e di chi confonde i propri desideri con la realtà, involontariamente presti il fianco a chi l'acqua la vuole privatizzare».

E sull'ipotesi di trasformare l'Arin in azienda speciale, Riccio alza le mani: «Quando si parla di azienda speciale bisogna far riferimento alla legge 448 del 2001, che ha trasformato quello che con la precedente legge Bersani era una facoltà in un obbligo. Oggi cioè è impossibile creare un'azienda speciale». E Riccio conclude: «Nel Mezzogiorno l'acqua è quasi ovunque privatizzata. Per essere chiari è controllata dal gruppo Caltagirone, dalla multinazionale francese Veolia e da Ottogas. Il Comune di Napoli invece si sta battendo perché la gestione rimanga pubblica e nonostante una legislazione che impedisce

di andare verso l'azienda speciale stiamo facendo tutto il possibile. La scelta dell'Arin non risolve la questione, che invece è affidata al referendum che noi e il sindaco appoggiamo, ma è l'unica scelta praticabile per continuare la battaglia per l'acqua pubblica».

E sulle vicende di questi ultimi giorni, con la convocazione dell'assemblea dell'Ato2 e le delibere del Cda stesso, interviene anche Antonio D'Alessandro, commissario della federazione provinciale di Napoli di Rifondazione comunista. Rifondazione, al contrario di Riccio, ritiene ancora percorribile la trasformazione dell'Arin da spa in ente di diritto pubblico e ha ottenuto dal sindaco Iervolino «l'apertura di un tavolo tecnico per mettere in piedi un piano».

Il tavolo è convocato per mercoledì. E D'Alessandro chiede ad Alex Zanotelli di sedere al tavolo, magari insieme ad esperti di riferimento: «Tutto ciò, sapendo che da quel tavolo o si esce insieme con il risultato in tasca oppure con le dimissioni dal Cda dell'Arin». Nel nuovo consiglio d'amministrazione dell'Arin spa sono stati nominati il segretario regionale di Sinistra Ecologia e Libertà, Peppe De Cristofaro, e Domenico De Falco, di Rifondazione comunista.

La protesta Assemblea nel quartiere: si decide se bloccare le messe

Nasce anche un fumetto per il prete anticamorra

I ragazzi di Scampia mobilitano il web: deve restare

NAPOLI - Prosegue la mobilitazione per don Aniello Manganiello, il sacerdote impegnato nella lotta all'illegalità nei quartieri Secondigliano e Scampia, che dovrà lasciare la parrocchia di Santa Maria della Provvidenza al rione Don Guanella, in base alla regola dell'avvicendamento prevista dagli ordini religiosi. Ora anche attraverso un fumetto non profit dal titolo «Un prete anticamorra», realizzato da un gruppo di giovani che fanno volontariato con lui su un'idea di **Ciro Corona** con la collaborazione di **Milena Rubini**. I disegni sono di **Raf Marra**. 10 schede che

è possibile scaricare dal link http://gigginototore.altervista.org/PRETE_ANTICAMORRA/index.html. I suoi sostenitori lo stanno diffondendo su facebook. Don Aniello, si legge sulla prima pagina del fumetto, è un prete che per anni ha operato a Scampia con l'unico obiettivo di risollevarlo il quartiere risvegliando le coscienze delle persone e accompagnandole in un percorso nuovo lontano dai sentieri bui della camorra. Si racconta di **Ciro**, ragazzo dell'associazione (R) \esistenza anticamorra (che ha promosso anche una petizione on line che è possibile firmare sul sito: www.nuovaresistenza.org) impegnato per organizzare corsi di legalità.

Ciro è uno dei tanti ragazzi

onesti che hanno trovato insieme al sacerdote il coraggio di reagire ad una realtà di degrado e delinquenza. Nelle strisce è sintetizzata anche la storia di questi ultimi giorni: con **Gaetano** e **Gianni** che decidono insieme ad altre associazioni che operano per il riscatto del territorio, di organizzare una fiaccolata. Un giro di telefonate e di contatti per dire che don Aniello non si tocca. Le altre pagine sono dedicate allo svolgimento della fiaccolata che si è svolta per le strade di Scampia lo scorso 6 luglio e alle testimonianze di **Daniele degli A67** (gruppo di crossover rock mediterraneo originario di Scampia) che definisce il prete uno "spacciatore di speranza" e di **Marco**, uscito dalla droga grazie al suo aiuto: «Mi veniva a prendere nei luoghi dove consumavo la droga - racconta - e mi portava via». Poi ci sono le mamme: «Ho perso il conto di quante persone ha aiutato, don Aniello ha salvato i nostri figli dalla camorra, lui affronta a testa altra 'e camurrist». In penultima pagina c'è don Aniello che ascolta compiaciuto la notizia al Tg: oltre 1000 persone, striscioni e palloncini colorati alla fiaccolata in suo onore. Intanto i vertici dell'ordine religioso, hanno confermato il trasferimento, mentre è prevista per domani alle 18,30 una riunione al centro don Guanella dove verrà proposto il blocco delle messe a Scampia e un presidio permanente nel centro don Guanella.

Elena Scarici

Il sacerdote trasferito dal quartiere

Don Aniello Manganiello è stato trasferito da Scampia della sua Opera, quella di don Guanella. Il provvedimento ha suscitato numerose proteste e la mobilitazione di tutti i fedeli che riconoscono nel lavoro del prete un'opera di forte contrasto alla criminalità organizzata. L'Opera risponde che è previsto nella regola che dopo un determinato periodo ci sia un avvicendamento dei sacerdoti nei luoghi in cui hanno operato. Per padre Manganiello il provvedimento varrebbe addirittura oltre il limite massimo

Il prete anticamorra

La sanità, il piano

Ospedale del Mare, si accelera: pronto nel 2012

Lavori sprint per il trasferimento di Incurabili, San Gennaro, Ascalesi e Loreto Mare. Più poteri a distretti e Asl

Gerardo Ausiello

Uno sprint per completare l'Ospedale del Mare con due anni di anticipo ed avviare, così, il trasferimento di Incurabili, San Gennaro, Ascalesi e Loreto Mare. La svolta è prevista nel nuovo cronoprogramma contenuto nell'ultima versione del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale che sta per essere firmato dal presidente-commissario Stefano Caldoro, d'intesa con il vice Giuseppe Zuccatelli. Il provvedimento sarà al centro di un vertice in programma a Roma il 21 luglio con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. L'obiettivo è ottenere dal governo lo sblocco di almeno una parte dei fondi Fas - circa 500 milioni di euro - per coprire il disavanzo sanitario accumulato nel 2008 e nel 2009 ed evitare un ulteriore aumento delle tasse.

Tempi certi

La bozza fissa regole e tempi certi per realizzare tutti gli step necessari. Basteranno 3 mesi, ad esempio, per disattivare i punti nascita degli ospedali di Santa Maria Capua Vetere, Pollena Trocchia e Torre del Greco. Serviranno fino a 2 anni, invece, per le dismissioni e le riconversioni mentre la riorganizzazione interna dei presidi dovrà essere completata in 6 mesi. C'è tempo fino al 2012, poi, per l'attivazione di nuove unità operative. La parte più delicata del piano riguarda gli accorpamenti: saranno necessari 60 mesi per il trasferimento del nosocomio di Maddaloni in quello di Marciianise, in via di costruzione, mentre in un anno e mezzo bisognerà procedere alla confluenza dei plessi di Scafati e Cava in Villa Malta (nella vecchia bozza erano previsti 5 anni).

Il vertice
Mercoledì
il documento
verrà portato
ai ministeri
L'obiettivo:
sbloccare
i fondi Fas

ti i lavori senza più interruzioni completandoli nel dicembre del 2012: «A tal pro-

posito - spiega Verdoliva - la prossima settimana sono in programma una serie di riunioni con il concessionario Astaldi per rimodulare il contratto e chiudere il contenzioso. Un passo cruciale è l'approvazione di una variante da 20 milioni di euro per adeguare l'opera alle disposizioni della legge regionale 16 del 2008 e alla delibera di giunta numero 54 del 2010, recepite nel nuovo piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale».

La rete del territorio

Meno ospedali e maggiori funzioni per Asl e distretti sanitari. Con questa ricetta il commissariato punta a risparmiare 250 milioni di euro così suddivisi: 110 milioni con la dismissione della rete

ospedaliera e la riduzione di 1.297 posti letto; 65 milioni con la trasformazione di 953 posti letto per acuti (ovvero per le emergenze) in altrettanti posti di riabilitazione e lungodegenza; 75 milioni mediante la riorganizzazione della rete territoriale. In questo quadro appare strategica l'istituzione, proposta dall'associazione Campania Sanità presieduta da Paolo Monorchio, di distretti forti, strutture polifunzionali per la salute e ospedali di comunità. L'obiettivo è fornire migliori servizi ai cittadini e rispondere con rapidità ed efficienza ai loro bisogni. Di pari passo con questa rivoluzione, è prevista la progressiva riduzione delle convenzioni esterne per valorizzare il personale interno.

Le reazioni

Fanno discutere le novità contenute nel documento. Per Giuseppe Tortora, vicesegretario nazionale del Sindacato dei medici italiani, «il governatore Stefano Caldoro e la struttura commissariale stanno portando avanti una politica di rigore con grande determinazione, salvaguardando al contempo tanti posti di lavoro». È d'accordo Saverio Annunziata, componente della segreteria nazionale, secondo cui «adesso la Regione deve mettere in atto al più presto un efficace piano territoriale». Infine il neoletto segretario regionale Antonio Mignone: «La razionalizzazione è necessaria, ma è un errore ridurre i posti letto a macchia di leopardo. Attendiamo un'immediata convocazione per discutere nel merito».

Calabrò

«Sud alla svolta
ma il Nord
non ci penalizzi»

Una diversa ripartizione del Fondo sanitario nazionale e la creazione di un modello integrato sanitario-sociale più consoni alle esigenze del Sud. È la sfida lanciata durante l'incontro organizzato a Palermo da The european house Ambrosetti. «Il Sud vuole rimboccarsi le maniche - ha dichiarato il senatore Pdl Raffaele Calabrò, consigliere di Caldoro per la sanità - purché il Nord rinunci a regole e criteri che incrementano le nostre criticità».

**DIPENDENTI
IN ANSIA**
MANCATA PROMESSA Non saranno assegnate risorse che potrebbero finire tra i beni posti sotto chiave dal giudice e che costituisce il principale problema dell'emergenza salari dell'azienda sanitaria

L'allarme lanciato dal segretario Ugl Sanità Franco Patriciello e dal consigliere comunale Udeur Ciro Varriale

Asl Napoli 1, stipendi a rischio Il Governo non sblocca i fondi

Nella Finanziaria approvata al Senato nessuna norma anti-pignoramenti

NAPOLI (al.mancini) - Nuovamente a rischio gli stipendi dei circa novemila dipendenti dell'Azienda sanitaria locale Napoli 1. A lanciare l'allarme questa volta sono il segretario dell'Ugl Sanità, **Franco Patriciello** e il consigliere comunale dell'Udeur, **Ciro Varriale**. *"La situazione finanziaria dell'Asl Na 1 di forte criticità - fino sapere in una nota congiunta - mette in serio pericolo il pagamento degli stipendi per i prossimi mesi"*. E in effetti, la possibilità che accada il peggio è reale. Nella manovra finanziaria approvata recentemente al Senato, infatti, non compare nessuna disposizione relativa alla liberazione dei fondi assegnati che altrimenti sarebbero pignorati dalla Magistratura. In pratica si è punto e a capo, nonostante le promesse del Governo di emendare il decreto legge che consentiva la pignorabilità dei beni delle Asl. Una opzione fortentemente voluta dal parlamentare del Pdl e attuale assessore regionale all'Urbanistica, **Marcello Tagliatela**, che come un boomerang

sta creando non pochi problemi su questo fronte l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia. *"La situazione attuale - proseguono Patriciello e Varriale - non permettono margini di manovra amministrativa in sede locale. L'unica possibilità al fine di evitare un disastroso impatto sulle migliaia di dipendenti dell'Asl Na 1 - aggiungono - è una azione che parte dal Governo rapida onde evitare il collasso dei servizi sanitari con gravissimi disagi per l'utenza e eventuali turbative dell'ordine pubblico"*. Insomma la situazione è seria e resta alta l'apprensione tra il personale sanitario e amministrativo dell'azienda. E' ormai da mesi, da quando cioè fu approvato l'emendamento Tagliatela, che la corresponsione dei salari è avvenuta in ritardo e sempre dopo una serie di piroette tra Regione e ministero dell'Economia. Si è fatto ricorso alle anticipazioni di cassa, sperando che nel frattempo da Roma arrivasse la buona notizia dello sblocco dei fondi pignorati

nelle banche. Niente da fare, l'argomento è scivolato fuori dalle urgenze di Palazzo Chigi. Chissà se questa volta si troverà un'altra soluzione in extremis, atteso che altre alchimie contabili non sembrano possibili, per evitare che i lavoratori debbano tornare in piazza con i lenzuoli bianchi come hanno già fatto nei mesi scorsi. Intanto l'Ugl e il consigliere si affidano con una lettera al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio perché si facciano carico della vicenda. Non resta che incrociare le dita

Barca, golf e mini-car I controlli incrociati del nuovo redditometro

La fatturazione automatica e le verifiche sui consumi

ROMA — E dura vivere con 1.291 euro al mese. Lordi, per la precisione. Dura, soprattutto se se ne pagano più di mille di affitto. E altri 6.500, all'anno, per l'iscrizione al circolo del golf: ma volete mettere la partitina il sabato mattina con gli amici? Come rinunciare, poi, ai trattamenti rilassanti del centro benessere? Costano cari; ancora 6.500 euro per dodici mesi. Ma il «dogorio della vita moderna» oggi non si combatte più con un bicchierino di amaro, come suggeriva Ernesto Calindri. Meglio i massaggi.

E dura vivere con 1.291 euro lordi al mese, come ha dichiarato di riuscire a fare un contribuente di Brescia che ha denunciato al Fisco un reddito di 15.500 euro. Abbiamo visto che c'è l'affitto di casa, il golf, il centro benessere: soltanto per quelle voci il bilancio familiare sarebbe già in rosso di diecimila euro. Mettiamoci ancora sopra un'assicurazione sulla vita da seimila euro, un viaggietto da 15 mila euro (chiamiamolo viaggietto) e l'auto nuova da 80 mila euro e a quel punto il nostro contribuente sarebbe fuori con l'accuso. Con un reddito dichiarato di 15.500 euro l'anno, ne ha spesi soltanto per i capitoli verificabili rapidamente dal fisco ben 127.700. E qui qualcosa evidentemente non torna.

Questo è un esempio reale: la dimostrazione di come dovrebbe funzionare il nuovo redditometro previsto dalla manovra economica sul quale gli esperti dell'Agenzia delle entrate stanno lavorando e che dovrebbe essere pronto in autunno, per essere applicato alle dichiarazioni dei redditi del 2010.

Il contribuente bresciano (anonimo, ma con nome e cognome) che si trova in questo caso dovrebbe spiegare come ha fatto a spendere in un anno una somma otto volte superiore a quella che avrebbe guadagnato. Proprio questa sarebbe la particolarità del nuovo strumento: la presunzione che le spese affrontate in un certo anno sono state fronteggiate con i guadagni realizzati nello stesso periodo. Qualcuno dirà: magari il contribuente era davvero povero in canna, ma ha fatto un bel sei al Superenalotto. Anche questo è previsto.

Chi viene chiamato a spiegare la causa di una differenza così grande fra i suoi redditi e le sue spese potrà sempre dimostrare di aver fronteggiato le spese con introiti eccezionali, come una vincita alla lotteria, oppure con i risparmi: una rendita finanziaria, l'assicurazione sulla vita, magari l'eredità della nonna... E comunque l'accertamento non scatterà se lo scostamento fra entrate e uscite resterà al di sotto del 20%.

Resta il principio: chi denuncia di guadagnare come un infermiere della Asl e ha la barca ancorata nel porto di Montecarlo dovrà almeno dire come ha fatto. Detta così, sembra la scoperta dell'acqua calda. Banalmente, la risposta all'interrogativo che un giorno di ben sei anni fa si pose il superministro dell'Economia Giulio Tremonti, indignato per il fatto che in questo Paese soltanto 17 mila persone dichiaravano un reddito di oltre 300 mila euro l'anno mentre si vendevano 230 mila fuoristrada. E in parte, diciamo la verità, lo è. In tutti i Paesi fiscalmente civili lo Stato si pone il problema di verificare se i suoi cittadini dicono la verità all'Erario. Le variazioni sul tema sono tante, ma il sistema per capirlo è sempre lo stesso: se uno guadagna una certa somma, è abbastanza improbabile che possa spendere dieci volte tanto.

Ci sarebbe semmai da domandarsi perché in Italia questo meccanismo non abbia mai dato i frutti che si aspettavano: diversamente un terzo del reddito nazionale (sono stime mai messe in dubbio) non sfuggirebbe regolarmente al Fisco. Eppure quante volte si è parlato di «redditometro»? Qualche anno fa venne addirittura coniato un neologismo, il «riccometro», a proposito del quale sono stati versati fiumi di inchiostro, senza che però si vedessero i fiumi di denaro che erano stati promessi. Regolarmente le minacce del fisco sono cadute nel vuoto, al punto che ancora oggi i percettori di reddito d'impresa, vale a dire principalmente artigiani e commercianti, che denunciano al fisco più di 200 mila euro sono poco più di seimila: seimila su due milioni.

Che cosa non ha funzionato? I controlli, diciamo la verità, sono stati

quello che sono stati. Anche l'uso delle tecnologie informatiche è stato abbastanza approssimativo. Non parliamo poi dei famosi «incroci» dei dati di fonte diversa. Poi, dicono alle Finanze, sono state privilegiate negli anni passati le verifiche sugli scontrini fiscali piuttosto che gli accertamenti «sintetici», basati cioè sulla differenza fra i guadagni e le spese. Per giunta, nel «redditometro» o «riccometro», secondo i gusti, c'erano delle vistose lacune. Che senso ha, per esempio, non considerare i contratti di leasing quando è arcinoto, da decenni, che le auto di lusso e le barche vengono acquistate soprattutto con quel meccanismo? Ma soprattutto, che senso ha fare la faccia feroce quando poi si fanno, come si sono fatti in Italia, i condoni più vergognosi?

Sarà perché non se ne può più, al punto che pure i partiti politici più sensibili alle categorie tradizionalmente considerate meno fedeli capiscono quanto sia impopolare la difesa degli evasori. Fatto sta che adesso il Fisco ci promette che per combattere un'evasione che raggiunge livelli scandalosi si cambia strada. Gli accertamenti «sintetici» nello scorso anno dovevano essere 15 mila? Ne sarebbero stati fatti addirittura 28 mila, e si dovrebbe arrivare nel 2011 a 35 mila. Sempre lo scorso anno l'Agenzia delle entrate avrebbe avviato una raccolta di informazioni presso i club esclusivi, le case d'asta, le società di leasing e i gestori di viaggi e crociere di lusso. Voci che saranno inserite nel nuovo redditometro. Al quale, inoltre, non dovrebbero sfuggire le spese di importo superiore ai 3.000 euro, per le quali da ora in poi è obbligatoria la fattura elettronica.

Quel contribuente di Latina (reale ma anonimo anch'egli) che ha denunciato lo scorso anno al Fisco 16 mila euro potrà essere quindi chiamato a dare conto di come ha fatto a pagare 60.500 euro per acquistare un'opera d'arte. Così come quel cittadino di Lecce, autore di una dichiarazione da 11 mila euro dovrà spiegare com'è possibile per le sue magre finanze sostenere una spesa di 30 mila euro per la rata del leasing della barca e dove ha trovato i 25 mila euro

per comprare un box per l'auto.

Vedremo se almeno questo funzionerà.

Sergio Rizzo

Economia

L'ANALISI

Regioni «spendaccione», in 8 anni +50% le uscite

Tra il 2001 e il 2008 la spesa totale delle Regioni sono aumentate del 47,7%. La Basilicata (+102,3%) e l'Emilia Romagna (+100,7%) sono le due realtà che hanno registrato le variazioni più importanti. Sempre nello stesso periodo di tempo, invece, l'inflazione è cresciuta solo del 17,5%. A livello di macro area la crescita più sostenuta si è verificata al Centro (+69,2%), seguono il Nord (+52%) e infine il Sud (+33,7%). È quanto emerge da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre. «I numeri ci dicono che sono state le Regioni del Centro a spendere di più - rileva il segretario Giuseppe Bortolussi -. Tuttavia, va sottolineato che la spesa totale va calibrata al numero di abitanti a cui si rivolge e al fatto che gli importanti aumenti di spesa avvenuti nelle regioni del Centro-Nord, spesso hanno incrementato la qualità e la quantità dei servizi offerti ai cittadini». L'analisi parte dal

2001, anno in cui sono andate a regime le disposizioni della legge Bassanini che ha conferito nuove funzioni e nuove competenze alle Regioni e agli enti locali, e in cui si chiude anche il processo di trasferimento in materia sanitaria. «Quello che ci preoccupa - prosegue Bortolussi - è che a fronte di un aumento della spesa totale pari a 66,2 miliardi di euro (con una variazione percentuale nazionale pari al +47,7%), di questi ben 49 sono riconducibili ad aumenti delle spese correnti». Tra il 2001 e il 2008 la spesa corrente è cresciuta del 50,5%, con punte massime nel Lazio (+125,7%), nel Molise (+100,2%) e nell'Emilia Romagna (+69,7%). L'analisi si è soffermata poi sull'andamento delle quattro principali funzioni di spesa, che messe assieme costituiscono mediamente il 70% della spesa totale di ciascuna Regione: sanità, amministrazione generale, interventi in campo economico e trasporti.

DOMANI ALL'IPIA DI PONTICELLI

Vertice sui fondi per l'edilizia scolastica

Saranno presentati domani alle ore 10, nel corso di una conferenza presso l'Istituto per l'Industria e l'artigianato "Davide Sannino-Petriccione" di Ponticelli, i Fondi Europei di Sviluppo Regionale per la riqualificazione degli edifici scolastici statali di Primo e Secondo Ciclo, destinati alle strutture della Campania. Alla conferenza stampa saranno presenti Dirigenti Scolastici, Sindaci e gli Assessori all'Edilizia Scolastica per i comuni delle Province di Napoli e Caserta che dovranno condividere e valutare le candidature delle scuole.

L'emergenza, l'inchiesta

Discariche della camorra, è strage da tumori

Dossier choc dei pm. Nel Casertano la mortalità per neoplasie supera dell'80% la media regionale

Marilu Musto

Tutto è iniziato con le indagini epidemiologiche dell'Istituto Superiore della Sanità risalenti a un anno fa che hanno attinto informazioni da una ricerca eseguita dall'ospedale Monaldi e dall'Enea. I dati erano «disastrosi» stando alle informazioni fornite dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Da quel dossier medico si è appreso che l'incremento di tumori nella popolazione che vive nel Casertano, rispetto ad altre popolazioni, è riconducibile a fenomeni di smaltimento illecito di rifiuti. Smaltimenti che, per anni, le aziende consorziate per la raccolta e il trattamento di rifiuti, spesso in odore di camorra, avevano intombato nei terreni delle campagne coltivate dell'agro Aversano e del litorale Domizio. Inoltre, lo studio dell'Oms, Istituto superiore di sanità e Cnr di Pisa, eseguito fra Napoli e Caserta, ha riscontrato nelle popolazioni a ridosso delle discariche abusive gestite dalla camorra, eccessi di mortalità per tumori al polmone, fegato e stomaco e il rischio per alcune malformazioni alla nascita superiore dell'80 per cento la media regionale (24,6%). Mentre si riscontrano casi di tumori alla vescica e malformazioni urogenitali nel basso Casertano. I dati allarmanti contenuti nell'ultimo dossier

erano finiti sulle scrivanie dei procuratori della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere che si occupano di reati ambientali.

Nell'ultima inchiesta sui depuratori dei Regi Lagni la procura aveva inoltre scoperto che non solo i rifiuti solidi, ma anche le acque di alcuni paesi del Casertano (in particolari dei comuni di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa) venivano sversate direttamente nei Regi Lagni senza passare attraverso i depuratori di acque reflue. E da lì direttamente in mare, dove in estate i bagnanti sono soliti trascorrere le loro vacanze. Per questo, da quelle stesse scrivanie che hanno elaborato indagini, è venuto fuori un documento redatto e presentato alla Seconda Università degli Studi di Napoli, all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e al Ministero dell'Ambiente - direzione qualità della vita - che prevede, a settembre, la creazione di un pool di esperti per monitorare il territorio campano nei suoi siti più a rischio. Il tutto siglato con la firma su un protocollo d'intesa, già pronto in bozza, tra le forze dell'ordine, ministero, università e procura. Un'idea venuta al procuratore capo Corrado Lembo e spiegata in conferenza stampa dal ministro dell'Interno Roberto Maroni tre giorni fa in prefettura. Quando Maroni ha dichiara-

to che «a settembre verrà anche il ministro Prestigiacomo a Caserta per siglare il protocollo», tutti si sono chiesti cosa contenesse il documento. Ebbene, nella bozza è contenuto il patto di collaborazione tra l'Asl di Caserta, il corpo forestale dello Stato, il comando delle capitanerie di porto e dei carabinieri per la tutela ambiente che avranno l'obbligo di segnalare notizie di reati ambientali alla procura. In pratica, chi per primo riscontra irregolarità nella gestione rifiuti, dovrà segnalarlo in procura in tempi veloci. Prevede, anche, l'impegno da parte degli istituti di ricerca di redigere mappe tematiche (su coltivazioni di cave, smaltimenti di traffici illeciti, sversamenti di inquinanti nelle acque, improprio uso antropico di acque contaminate, sull'inadeguatezza e smaltimento di rifiuti e l'immissioni di sostanze inquinanti nell'area). Si dovranno acquisire informazioni epidemiologiche cicliche con l'istituzione di una rete di monitoraggio sui rischi per la salute dei cittadini. E costruire un pool di esperti per l'analisi dei dati. Un punto tra tutti è occupato, nella bozza di protocollo, da un vincolo fondamentale: quello che prevede il controllo dell'attivazione di bonifiche sui siti inquinati. Negli anni passati sono stati proprio i controlli che non hanno funzionato nella complessa macchina istitu-

zionale nel settore dei rifiuti. Il tutto sarà coordinato dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere «sulla scorta - si legge nella bozza - delle indicazioni tecniche fornite dagli altri soggetti firmatari». In pratica per la prima volta si raccoglieranno dati che certificheranno l'incidenza sulla salute della popolazione dei reati di tipo ambientale.

I monumenti, il caso

Addio monastero degrado e crolli a Santa Chiara

L'appello dei frati: «Mancano fondi
c'è bisogno dell'aiuto dei privati»

rabia e repulsione.

La porta che conduce direttamente dentro alla desolazione, l'apre con un sorriso amaro frate Agostino, al secolo Antonio Esposito. Premette che dopo aver visto le meraviglie del chiostro sarà doloroso affrontare quello spettacolo, poi scosta l'uscio e fa strada: «L'edificio appartiene al Ministero dell'Interno, al Fondo edifici di culto, ma un decreto regio datato 1923 impone ai frati di badare alla gestione ordinaria e straordinaria del complesso di Santa Chiara - Frate Agostino allarga il braccio per mostrare la devastazione del monastero delle clarisse - come facciamo noi francescani a rimettere a posto tutto questo?».

Fa strada verso la cella della madre badessa, Frate Agostino, e mostra il bel soffitto a cassonetti che sta letteralmente venendo giù. Ma quello spettacolo, probabilmente, è il meno desolante.

Non c'è nulla di sano, nulla che abbia resistito a quel tornado di incuria, devastazione e lavori lasciati a metà, che ha aggredito la struttura fondata nel 1300. In alto, sopra la stanza della badessa, troneggia irridente un cartello di lavori in corso che è a sua volta un pezzo di storia: «Cassa per il Mezzogiorno, lavori di restauro del solaio di copertura dell'ala sovrastante il monumentale refettorio settecentesco di Santa Chiara». Quello, probabilmente, è stato l'ultimo intervento di ristrutturazione. I successivi sono stati solo di «recupero»: sul pa-

vimento del refettorio, infatti, sono si-

stemati in bell'ordine i pezzi spaccati delle balaustre di piperno crollate: sono finemente lavorati e ricoperti di un consistente strato di guano, perché lì dentro ormai vivono solo i piccioni.

Avventurarsi oltre il refettorio richiede un pizzico di coraggio e spirito d'avventura. Le scale sono a un passo dal crollo e tremano visibilmente ad ogni passo: visibilmente non è un modo di dire, significa proprio che sobbalzano e si muovono su e giù a vista d'occhio. Le balaustre che dovevano proteggere i finestrini sono quelle esposte nel refettorio, quindi non sono al loro posto ed ogni apertura promette un salto nel vuoto a chi si distrae. Ogni camera nasconde un odioso segreto: da un lato pezzi igienici dei bagni, spaccati e lasciati in mezzo alla stanza, dall'altro un cumulo di detriti accatastato sotto una antica nicchia; in un vano montagne di pezzi di legno istoriati presi chissà da dove, in un altro brandelli di soffitto che penzolano sopra la testa.

In mezzo a questo caos dov'è il monastero di Santa Chiara? Semplicemente non c'è più. Non esiste.

«Invece noi confidiamo nella provvidenza e siamo fiduciosi - sorride frate Agostino - non ci interessano le polemiche. Non badiamo ai motivi per i quali questo luogo si è ridotto in questo stato. Piuttosto lanciamo un appello. Chiunque abbia a cuore questo posto può farsi avanti e darci una mano. Naturalmente pensiamo anche e soprattutto ai privati che hanno voglia di investire».

Paolo Barbuto

Parapetti crollati, pavimenti rimossi, soffitti in bilico: il monastero di Santa Chiara, praticamente non esiste più. Divorato dalla mancanza di fondi e dall'abbandono si sta accasciando giorno dopo giorno tra l'indifferenza generale.

Dabbasso, nel chiostro ricco di fascino e storia, i turisti sciamano estasiati; nell'ala dove sono i francescani e in quella degli uffici della curia c'è profumo di pulito, e i muri sono dipinti di fresco; anche la chiesa è un gioiello. Solo un'ala della struttura è in degrado e abbandono, ed è proprio quella dove risiedevano le clarisse. È esattamente il «monastero di Santa Chiara» che ha ispirato la celebre canzone e che adesso ispira

Davanti al frate che mostra il disastro ci sono i vigili del Nucleo Beni Culturali. Si erano presentati al monastero per verificare che recenti lavori di ristrutturazione fosse in regola, si sono trovati al cospetto di quella devastazione: gli agenti Massimo De Luca e Felice Setola, al comando del tenente Filomena Vicario, hanno osservato il dramma, scattato foto e preso appunti. Non rientra nei compiti di un vigile raccogliere l'appello di un frate, ma tutti e tre hanno ascoltato con interesse e passione; e hanno promesso che contribuiranno a lanciare l'allarme. Come vigili non possono fare molto, come cittadini possono indignarsi e diffondere la notizia: il monastero di Santa Chiara sta scomparendo, bisogna fare in fretta.

I disservizi

La città d'estate nella trappola dei cantieri

Ferie con i lavori in corso
Da domani interventi
a Piazza Bovio e Piedigrotta

Anna Maria Asprone

La città gruviere continua ad accumulare buchi. A fronte dei tanti cantieri, quelli aperti ormai da tempo immemorabile e quelli attivi da alcuni mesi o da qualche anno, continuano anche quest'estate ad essere rosicchiate altre vie, sottratte al transito e regalate ai lavori per la realizzazione di opere pubbliche. Giovedì scorso è stato ulteriormente ampliato il cantiere di piazza Municipio, mentre è stato divisa in due via Acton, con il dirottamento degli autobus da via Marina.

«Per consentire la realizzazione dei lavori per la stazione - ha spiegato l'assessore alla mobilità Agostino Nuzzolo, il cantiere resterà aperto per circa due anni. Per fine luglio, comunque, sarà chiuso il cantiere in via Marina».

Ma già da domani altri lavori inizieranno e quindi altri metri saranno rubati al transito. Per consentire, infatti, l'avvio dell'ultima fase dei lavori di riqualificazione di piazza Bovio, dalle ore 22 di domani sarà chiusa al traffico via Cesare Cortese. Tutte le auto provenienti da via Marina che, attraversando via Marchese Campodisola, vorranno raggiungere piazza Bovio, all'altezza di via Cesare Cortese dovranno poi proseguire per via Lanzieri, via Porta di massa e, di qui, immettersi sul corso Umberto I. La conclusione dei lavori, e la riapertura al traffico di via Marchese Campodisola fino a Piazza Bovio, è prevista per il 30 set-

tembre. Sempre da domani disagi anche a salita Piedigrotta dove inizieranno i lavori di posa delle condotte idriche per l'impianto antincendio delle stazioni della Linea 6 del Metrò e il successivo ripristino della pavimentazione in cubetti di porfido. Per consentire lo svolgimento dei lavori sarà vietato il transito e la sosta in salita Piedigrotta, da via Giordano Bruno a via Piedigrotta. Quindi salita Piedigrotta fino al 14 agosto (quando finiranno i lavori) potrà essere percorsa solo nella direzione da via Piedigrotta a via Giordano Bruno. Le auto che provengono da piazza della Repubblica, dirette al corso Vittorio Emanuele o alla Galleria Laziale, dovranno perciò percorrere via Piedigrotta.

Da mercoledì 21 luglio, invece, per consentire i lavori di ripavimentazione stradale, si viaggerà su metà carreggiata e solo in discesa (cioè dal Lungomare Caracciolo verso piazza Municipio) il tratto compreso tra via Acton (altezza galleria Vittoria) e via

Cesario Console. Dovrà invece attraversare il tunnel e poi proseguire per via Niccolò Tommaseo chi, provenendo da piazza Municipio, deve raggiungere il Lungomare. Quindi lavori in corso per tutta l'estate. E seppure i lavori dovessero fermarsi per la pausa ferragostana, gli automobilisti, comunque, dovranno continuare la loro ginkana tra i cantieri.

Per fine luglio oltre che a via Medina dovrebbe essere ultimati anche i lavori per il rifacimento del piazzale antistante la stazione centrale con il successivo riposizionamento del parcheggio taxi dove era prima (cioè uscendo dalla stazione sulla sinistra). Due mesi invece è il tempo previsto per la chiusura del cantiere

di via Galileo Ferraris. I lavori erano iniziati a fine maggio per il rifacimento in asfalto della sede stradale, che in precedenza era in cubetti di porfido. Inattuabile l'ipotesi di lavori notturni per accelerare l'ultimazione degli interventi. «Certo sarebbe una buona soluzione se non fosse impraticabile - aggiunge Nuzzolo - sia per motivi di sicurezza per i residenti a causa dell'inevitabile inquinamento acustico che per motivi pratici. Le centrali che forniscono i tappetini bituminosi chiudono alle 15. Sappiano di chiedere sacrifici ai napoletani - conclude Nuzzolo - ma si tratta di lavori indispensabili per la città».

L'INIZIATIVA

I VERDI: NO AL MARE IN GABBIA. DIFENDERE IL DIRITTO DI TUTTI

Ecco il manuale per il bagnante

Tra i suggerimenti: ricordare che la battigia è di libero accesso a tutti e deve essere tenuta pulita, chiedere una ricevuta fiscale qualora si usufruisca di servizi a pagamento. Borrelli: «Le autorità sorvegliano»

NAPOLI. "No al mare in gabbia". È questo lo slogan di battigia della campagna nazionale che stanno conducendo i Verdi, con lo scopo di restituire il mare ai cittadini che hanno il diritto di usufruirne liberamente. La manifestazione ha preso il via ieri nelle maggiori spiagge delle città italiane, a Napoli facendo sosta alla Rotonda Diaz, nella spiaggia meglio conosciuta come "Mappatella beach", che ogni anno accoglie numerosi napoletani che vogliono rinfrescarsi al mare nelle calde giornate estive. Nel corso della manifestazione, un gruppo dei Verdi guidato dal commissario regionale Francesco Emilio Borrelli, ha distribuito ai cittadini che si trovavano in spiaggia il "manuale di autodifesa del bagnante", una sorta di vademecum sui diritti e i doveri che spettano a tutti i bagnanti. «Lo scopo del manuale e della manifestazione - ha spiegato Borrelli - è quello di fornire alcune indicazioni per tutelare i diritti del bagnante. Inoltre vuole essere un piccolo contributo per rinnovare la voglia di riprendersi il mare, dopo che vecchie norme hanno stabilito che questo fosse di proprietà dell'imprenditoria balneare». Tra i diritti elencati nel vademecum, c'è quello di poter entrare gratuitamente in qualsiasi stabilimento balneare se si vuole usu-

fruire solo della battigia, che è di libero accesso a tutti. Viene inoltre ricordato il diritto ad avere una ricevuta fiscale qualora si usufruisca di servizi a pagamento, o ancora il diritto di trovare la spiaggia libera pulita, che è accompagnata dal dovere dei bagnanti di mantenerla tale. Tutta l'operazione ha inoltre lo scopo di sollecitare la salvaguardia delle spiagge libere, sia da parte delle autorità che da parte degli stessi consumatori, per consentire a tutti di poter aver accesso al mare. Mediamente, ha spiegato Borrelli, a Napoli una famiglia spende anche più di 40euro per un li-

do privato, ma non tutti possono permetterselo, per questo stiamo facendo in modo di dotare la spiaggia della Rotonda Diaz di tutti i comfort possibili, consentendo il libero accesso a tutti. Angelo Lucariello, storico frequentatore di "Mappatella beach", ha infatti sottolineato come gli ultimi interventi abbiano migliorato la qualità della spiaggia: «Grazie all'impegno del servizio mare del Comune e a tutte le autorità, ha affermato, la spiaggia è mantenuta pulita e ci sono servizi come docce e bagni, che non si trovano in nessun'altra spiaggia libera di Napoli e provincia».

Dorotea De Vito



Foto: A. Lucariello - Mappatella beach

MA IL SUD ESCA DAL COLONIALISMO

DARIO SCALELLA

Da quanto suona beffarda ma plausibile (tanto da raccogliere consensi) la proposta di Maroni per un sindaco di Napoli leghista, e da quanto risulterebbe comical'ipotesi simmetrica di un sindaco napoletano per Milano, si appalesa il disastro politico, e per certi versi culturale, prodotto nel Sud in questi anni.

Magari fosse stato abolito il Mezzogiorno, come provocatoriamente (ma anche in maniera lungimirante) proponeva Gianfranco Viesti qualche anno fa. Al Sud è andata peggio: è diventato sinonimo di sprechi, malaffare, improduttività, malapolitica. Una *nomea* che chi ha avuto ruoli di primaria responsabilità ha fatto di tutto per meritare. Specularmente si è erto il Nord a simbolo virtuoso di efficienza, produttività, buona amministrazione. È un manicheismo finto e insopportabile.

È rimasto, invece, piuttosto vero quel che Francesco Saverio Nitti sosteneva oltre un secolo fa a proposito dei rappresentanti politici del Mezzogiorno: «...la disonestà non è fra essi maggiore che fra quelli del Nord; piuttosto essi sono servi di piccoli interessi invece che di grandi».

Così accade che quattro miliardi di euro di multe per aver prodotto e fatto traboccare il latte assai oltre le quote europee è un malcostume tutto settentrionale, ma il Nord è un mito positivo, ha chi è capace di interpretarne esigenze e interessi e allora si deve preservarlo. Così si interviene e paga "Roma ladrona". I migliori alleati della Lega sono stati i cattivi amministratori del Sud. Sono stati loro a barattare l'autorevolezza che avrebbe permesso di denunciare come i trasferimenti pro capite dallo Stato alle Regioni sia da almeno dieci anni appannaggio del Nord. Così come gli investimenti delle Ferrovie dello Stato avvengono quasi solo nel Settentrione (al Sud tocca una percentuale ridicola: il 21 per cento); mentre le fondazioni bancarie devono per legge investire prioritariamente non in proporzione alla raccolta sui singoli territori ma laddove vi è la sede principale (al Nord, sempre al Nord). O che le risorse per la sanità siano attribuite, in maniera truffaldina, solo in base all'anzianità della popolazione. La Campania è una regione giovane ma anche quella in cui probabilmente più incidono il disagio economico, ambientale, sociale, con riflessi sulla salute e quindi costi sulla sanità. Gli indici di "deprivazione", tuttavia, per quanto previsti, non sono mai stati applicati.

Pochi significativi esempi pescati in un *mare magnum* di casi simili.

In queste condizioni confidare in un sindaco leghista per Napoli — a meno che non si assuma il dogma che leghista vuol dire per forza, e soltanto, "buon amministratore" — è come consegnare a chi ha già preso il portafogli, anche le chiavi di casa.

Può accadere solo se non vi è più alcuna speranza di saper fare da sé e bene. Di questa speranza e di questa forza necessitano Napoli, la Campania, il Mezzogiorno.

L'ultima tornata elettorale ha creato nuovi equilibri. Se Campania e Puglia, per esempio, riusciranno a impostare una politica di attenzione al Sud comune, di là dalle differenze cromatiche, sarà un grande risultato. Altrimenti resteremo in balia della Lega che il suo lavoro per il Nord lo fa e lo fa — di là da certe note di colore — anche bene.

Se non ce la si fa, nel dialogo tra i governatori e nella necessità di ritrovare consapevolezza da parte di tutti, non resterà che arrendersi a una fase nuova e palese di colonialismo.

Ma, a quel punto, meglio allargare il campo e più che un sindaco leghista può valere la pena sperimentare una giunta tutta tedesca se non svizzera. O, magari, lucana.



L'OPINIONE

I guasti dei tagli all'Università

di Giuseppe Cacciatore

I cinque o sei lettori che mi conoscono sanno che di mestiere faccio il professore universitario. Sono ordinario da quasi 30 anni presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo federiciano e ho alle mie spalle ben 40 anni di servizio. Credo perciò di aver accumulato qualche piccolo credito che mi consente di intervenire con pacatezza, ma anche con fermezza, sull'attuale gravissimo stato di crisi dell'istituzione universitaria italiana. Le università italiane sono, come suol dirsi, in fermento e i professori hanno scelto e sceglieranno forme differenziate di protesta e di agitazione sia contro la manovra finanziaria sia contro il progetto di legge Gelmini, ma di questo dirò dopo. Inizio per il momento con lo sgombrare subito il terreno da due ricorrenti pregiudizi (che ormai purtroppo hanno assunto la forza di luoghi comuni assunti passivamente dalla pubblica opinione).

Il primo sarebbe quello che oggi i docenti universitari protestano perché colpiti dal taglio degli stipendi. Ebbene, nessun docente universitario ha mai detto che in momenti di così grave crisi non si debbano accettare misure anche pesanti e severe. Il problema è che, come al solito, paga chi già è oberato da un pesantissimo carico fiscale (il mio ad esempio va oltre il 45%) e non chi continua ad evadere le tasse o chi non viene colpito per patrimoni di milioni e milioni di euro. E non stiamo parlando di bruscolini: ogni docente universitario perderà per tutto il periodo di blocco degli scatti stipendiali una media di 46.000 euro. È un

taglio oltretutto che peserà sui livelli bassi più che su quelli alti, giacché i professori "vecchi" come me non possono andare per legge oltre la XII classe di stipendio. Dunque una misura altamente iniqua che si abbatte sui professori che non han-

no la forza contrattuale e interdittiva che hanno i magistrati e i poliziotti per i quali, come era prevedibile, si è fatta marcia indietro. Ma non si tratta solo di questo. Accanto al taglio degli stipendi vi è qualcosa di ancor più grave: la sospensione delle carriere e il blocco del turn over. Siamo dinanzi – e non so quanti se ne siano resi conto – ad un attentato gravissimo per il futuro dell'Università italiana. Si impediscono per legge nuove assunzioni (e si tratta di forze giovani che andrebbero perse e disperse e che accrescerebbero l'esercito della disoccupazione intellettuale giovanile) nello stesso torno di tempo nel quale, nel giro di 4/5 anni il 30% dei docenti universitari andranno in pensione per raggiunti limiti di età. E l'imperterrita signora avvocatessa Gelmini, senza rendersi conto della catastrofe che si abbatterebbe sull'università italiana, parla di pensionamento a 65 anni. Intendiamoci non ho nessuna voglia (e con me tanti altri) di restare a far la guardia a un sepolcro ormai vuoto e me ne andrei di corsa, se non fosse per la fedeltà a un impegno etico nei confronti degli studenti, degli allievi e dell'istituzione a cui ho dato tutto. Ma se al massiccio pensionamento corrispondesse un massiccio reclutamento di giovani energie, non esiterei un attimo a lasciare ad altri valorosi ricercatori il mio posto. In questo quadro bisogna poi inserire la scure che non da ora si è abbattuta sulla ricerca, sull'alta formazione, sullo sviluppo della scienza e delle tecnologie. Molti atenei hanno già dichiarato che non hanno i soldi per le borse di studio da assegnare ai dottorati di ricerca, per non parlare delle biblioteche che non aggiornano la dotazione libraria, dei laboratori che non possono comprare neanche più i vetrini, dei dipartimenti che non hanno neanche i sol-

di per la posta ordinaria o per le cartucce delle stampanti. D'altronde le cifre parlano chiaro: in Italia si spende lo 0,8% del Pil per l'istruzione superiore di fronte alla media Ocse dell'1,3%.

È in questo contesto che vorrei inserire il secondo pregiudizio. Si tratta anche qui di un luogo comune e cioè che i professori e i ricercatori non vogliono essere giudicati e valutati per difendere le mele marce del famoso paniere. Nulla di più falso. La verità è che il progetto di una

agenzia nazionale per la valutazione, verso il quale tutte le componenti universitarie hanno manifestato consenso, è fermo da anni e dovrebbe (è d'obbligo il condizionale) ora finalmente decollare. Alle sue norme e ai suoi procedimenti i docenti universitari non intendono sottrarsi perché il tessuto generale di qualità e quantità della ricerca universitaria italiana è ancora fortunatamente sano e di notevole spessore. Il Rettore della Sapienza ha detto scandalizzato che il 10% dei ricercatori della sua università non produce e non studia. Bene che si caccino a pedate dall'Università. Ma avrebbe potuto ribaltare il discorso dicendo che il 90% fa il suo dovere dinanzi a una minoranza di parassiti e di percettori abusivi di stipendio. E poi, professor Frati, da quale pulpito... considerati gli onori di cronaca ai quali Ella assurde qualche anno fa per essersi inventata una cattedra di Storia della medicina per la sua consorte. Sarei poi curioso di sapere se in quel 10% di ricercatori fannulloni vi siano anche i tanti parenti dell'impareggiabile Magnifico Rettore di Roma e di sui colleghi baroni sistemati in organico. Ma lasciamo perdere queste miserie. Ho presieduto alcune sedute di laurea nei giorni scorsi e ho fatto precedere l'avvio dei lavori da un mio breve intervento in cui ho detto più o meno le stesse cose che ho scritto qui e ho chiesto alla fine la solidarietà degli studenti e delle loro famiglie. Gli applausi sono stati forti e credo sinceri, specialmente quando ho detto che il futuro appartiene ai giovani

che stavano per concludere la loro carriera e che era loro dovere difenderlo, e ancor più quando ho concluso affermando che una nazione che non salvaguarda, non favorisce e non incrementa l'istruzione superiore e la ricerca è destinata, nel giro di qualche generazione, a morire.